

BREVE ESPERIENZA IN MADAGASCAR

Nel mese di novembre 2008 ho avuto modo di trascorrere un periodo in Madagascar.

E' difficile fare una breve sintesi per trasmettere tutto quello che ho visto, vissuto, toccato, incontrato...

In questi ultimi anni tanti amici hanno avuto modo di andare in Madagascar e trascorrere un periodo a stretto contatto con i nostri religiosi e la gente a cui loro stanno dando tutta la loro vita.

Tutti, quando tornavano, mi dicevano che era difficile poter trasmettere quanto avevano vissuto e raccontare la realtà e la situazione malgascia perché solo vedendo, si poteva capirla un po' pia fondo.

Avevano ragione, pienamente ragione.

Posso dire che sono stato molto contento di avere visto quanto quella bellissima, seppur povera gente, ha a cuore chi cerca di dare loro una mano, in qualsiasi modo questo accada: dai nostri religiosi che si consumano per loro e sono diventati, per certi versi, pure loro malgasci, a tutti coloro che, seppur da lontano, danno il proprio contributo per far sì che, pur in una realtà molto povera, il popolo malgascio che abita nel vasto territorio delle nostre tre missioni, possa avere e ricevere almeno i servizi essenziali.

Ecco allora che le strutture che sono state create in questi anni (*dalle scuole elementari presenti in ciascuna delle 76 parrocchie, alle scuole medie, al liceo, ai centri professionali, alle chiese, ai dispensari, alle fontane che permettono di avere l'acqua fin dentro ai villaggi -nessuno ha l'acqua in casa, neppure coloro che stanno un po' meglio degli altri-*), sono certamente fatte di pietra e terra, di lamiera e paglia, grazie al sudore dei malgasci e ai contributi economici italiani ma sono soprattutto il frutto della sensibilità di tanta gente che ha deciso di avere a cuore qualcuno che non conosce, che forse non incontrerò mai, qualcuno nel quale vede, seppur lontano, il volto di questo piccolo bambino che ancora una volta, non si stanca di nascere per noi.

Pur nella loro situazione, che ho visto più drammatica in città che non nelle bellissime campagne piene di ordinate risaie, il popolo malgascio vive in una terra meravigliosa, ricchissima di tutto.

Sembra impossibile che non possano vivere meglio di così considerando appunto quanto potrebbero produrre.

Purtroppo, chi ha governato, aveva altri obiettivi.

Nel periodo di permanenza in Madagascar ho avuto modo di visitare sette delle sedici parrocchie seguite da don Luigi Piotto.

In ogni villaggio siamo stati accolti dai maestri e dai bambini con grande entusiasmo (*seppur con un certo timore dai bimbi più piccoli ai quali non capita spesso di vedere un uomo bianco*) nelle piccole aule delle scuole elementari dove stavano facendo lezione.

Ed stato bello stare in loro compagnia, seppur per poco tempo, a dare due calci ad un pallone, a fare un girotondo, a rincorrersi, a prendere in braccio i più piccolini, a porgere una caramella (*bom-bom*) a quelle piccole manine che ti cercavano, ti sfioravano, a volte ti stringevano e volevano tenerti l

In quei momenti, specie in quei momenti, ho portato con me, ho sentito con me tutti coloro che da anni sostengono le missioni orionine; ricordavo quanto abbiamo fatto insieme per i bambini grazie alle adozioni (attualmente sono 164), grazie alla disponibilità per l'animazione liturgica ai matrimoni (quasi 250 in 17 anni) o per l'esposizione-vendita dei prodotti di

artigianato malgascio.

In Madagascar c'una parte anche di tutte queste persone, del loro tempo, delle loro mani, della loro voce, della loro sensibilità e della loro generosità.

Specie in certi momenti avrei voluto avere il dono di conoscere la lingua malgascia, di sapere meglio un po' di francese ho dovuto arrangiarmi, come meglio potevo, con ciò che riuscivano a trasmettere i miei occhi e con ciò che usciva dal mio cuore.

Don Luigi mi ha fatto entrare in qualcuna delle loro case, spesso fatte da una sola stanza con il pavimento di terra o in assi di legno da una parte uno o due letti a fare da angolo, dall'altra qualcosa che assomigliava ad un tavolo e ad un armadio, in un altro angolo tre pietre per terra, la legna sotto a bruciare per scaldare l'acqua, cucinare il riso o la manioca, il loro pranzo, la loro cena, la loro colazione di tutti i giorni.

Accolti in casa, seduti sul letto, una sedia per tavolino, la pentola con la manioca e non poter fare a meno di accettare l'invito a gustare il pranzo non ancora cotto perché ciò che hanno, il poco che hanno, hanno piacere di dividerlo con te, ospite speciale che fa onore alla loro casa.

Hanno poco, vivono di poco, vivono in condizioni che per noi sono insopportabili, insostenibili tantissimi, grandi e piccini, sono sempre scalzi, sia che piova, spessissimo in quel periodo -e non c'è ombrello che ti ripari-, sia che ci sia il sole, per la strada, in casa, a scuola, in chiesa, ovunque.

Eppure, nonostante tutto questo, ho incontrato occhi sereni, volti sorridenti, persone che si danno da fare e che sono contente di quello che hanno.

In più di qualche occasione, visitando quella terra, sia andando verso Antsirabe (180 km a sud di Antananarivo, 4 ore di auto), sia verso Tamatave (400 km a est, sull'oceano Indiano, 8 ore di auto) mi sono trovato ad affermare che il Madagascar il Giardino dell'Eden, che sembra quasi che sia lo stesso Padreterno a non volerne il progresso e lo sviluppo per mantenere intatto ciò che ha creato.

Due versetti del salmo 127 recitano: ...

“Vivrai del lavoro delle tue mani, sarai felice e godrai di ogni bene”.

In tanti momenti ho visto e respirato questo.

In quei 15 giorni ho avuto modo di partecipare al matrimonio di Rondro e Mamy, due nostri amici che hanno fatto di tutto per avermi con loro il giorno delle nozze celebrate sabato 22 novembre.

Un'emozione senza fine, non solo legata all'affetto che mi lega a loro, ma soprattutto per il tipo di coinvolgimento della gente a tale evento, un giorno che meriterebbe un capitolo a parte perché stato straordinario vedere 800 persone che partecipano (*e non assistono, come spesso accade da noi*) alla Messa, che pregano, che cantano, che ballano, che vivono con intensa fede ogni momento della liturgia, che si mettono in processione, uno ad uno, ordinatamente, per portare la loro offerta all'altare, anche se costituita da un piccolo soldino

Due ore di autentico spettacolo nel quale mi hanno pure coinvolto a suonare e cantare due canti in italiano (*Musica di festa e Salve Regina*) assieme a tutti loro, sei musicisti, trecento ragazzi che cantavano e un centinaio che danzavano sull'altare e tra i banchi della Chiesa.

Difficile non rimanere toccati anche da tutto questo, specie quando gli sposi hanno cantato in malgascio parte di un brano del musical su San Luigi Orione dal titolo C'è posto per tutti che da tanti anni l'Orione Musical Group propone in giro per l'Italia.

Mentre mi trovavo in Madagascar don Luigi ha avuto il benestare per dare il via ai lavori per la costruzione del Centro Diurno per disabili.

Un altro servizio, splendido, che i nostri religiosi avranno la possibilità di offrire laggiù.

L'esperienza si conclusa con una S. Messa celebrata dal Direttore Provinciale don Gianni Giarolo e da don Alessandro D'Acunto nella missione di Anathiazio alla presenza di tutti i religiosi e i chierici orionini in servizio in Madagascar, i quali, all'inizio della celebrazione, ci hanno ringraziato per tutto ciò che in questi anni abbiamo promosso e realizzato a favore delle missioni orionine.

Il mio grazie va a chi mi ha coinvolto nell'Opera don Orione, aiutandomi e guidandomi, va a Don Orione che ha sognato, pensato e creato tutto questo mondo a servizio dell'uomo nel quale brilla l'immagine di Dio, va infine a quanti sono stati miei compagni di avventura in questi anni, che mi hanno accompagnato con il pensiero e la preghiera, che si sono fatti presenti seppur da lontano.

Grazie infine a chi mi ha permesso di raccontare qualcosa di questa esperienza straordinaria.

Luca

*Chi dal povero da Dio e dalle mani di Dio
avrà la sua ricompensa
(San Luigi Orione)*